

# Rassegna Stampa

di Giovedì 25 luglio 2024



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	25/07/2024	<i>Per il Salva casa arriva l'ultimo ok: al debutto le nuove sanatorie (G.Latour)</i>	3
27	Italia Oggi	25/07/2024	<i>Recupero dei sottotetti piu' facile (A.Ciccia Messina)</i>	5
34	Italia Oggi	25/07/2024	<i>L'Anac riscrive il codice appalti (A.Mascolini)</i>	7
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
9	Il Sole 24 Ore	25/07/2024	<i>Patente a crediti: con la domanda scatta l'attivita' in cantiere (G.Pogliotti)</i>	8
<b>Rubrica Ambiente</b>				
3	La Repubblica	25/07/2024	<i>Sprechi e incompiute. Un fiume di soldi pubblici prosciugato negli anni (S.Palazzolo)</i>	9
<b>Rubrica Imprese</b>				
16	Il Sole 24 Ore	25/07/2024	<i>Aziende in crisi. Urso: "Sono sei i soggetti interessati all'ex Ilva" (D.Palmiotti)</i>	10
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
1	Il Sole 24 Ore	25/07/2024	<i>Irlanda, i data center usano piu' elettricita' delle abitazioni (B.Simonetta)</i>	12
<b>Rubrica Lavoro</b>				
6	Il Sole 24 Ore	25/07/2024	<i>Nel 2050 il rapporto tra lavoratori e non crolla a uno a uno (C.Marroni)</i>	14
<b>Rubrica Economia</b>				
15	Il Sole 24 Ore	25/07/2024	<i>L'invecchiamento dei lavoratori e i nodi della silver economy (R.De Luca)</i>	15
20	La Repubblica	25/07/2024	<i>Materie prime critiche l'Italia ne e' ricca e non le puo' sfruttare (R.Amato)</i>	16
<b>Rubrica Politica</b>				
9	Il Sole 24 Ore	25/07/2024	<i>Salva Milano nella palude, ennesimo rinvio (S.Monaci)</i>	18
<b>Rubrica Energia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	25/07/2024	<i>Nova 24 - Solare, prima fonte di energia nel 2040 (E.Comelli)</i>	19
<b>Rubrica Mobilità e Trasporti</b>				
1	Italia Oggi	25/07/2024	<i>Le auto elettriche sono meno care ma non si vendono (P.Annoni)</i>	21
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Italia Oggi	25/07/2024	<i>Il decreto salva casa e' legge (F.Cerisano)</i>	22
31	Italia Oggi	25/07/2024	<i>Edilizia, no sanzione per errore incolpevole</i>	24
33	Italia Oggi	25/07/2024	<i>Risparmio energetico per il 5.0 (G.Ambrosoli)</i>	25
35	Italia Oggi	25/07/2024	<i>Un equo compenso immobiliare</i>	26

**Immobili**

Per il Salva casa arriva l'ultimo ok: al debutto le nuove sanatorie



**Latour e Monaci**

— a pag. 9

# Il Salva casa è legge, da lunedì partono le nuove sanatorie

**Edilizia.** Il Senato dà l'ultimo via libera al decreto 69 che ora si avvia verso la Gazzetta Ufficiale. Crescono le chance di regolarizzare le difformità: saranno sette le strade a disposizione dei cittadini

**Giuseppe Latour**

Variazioni essenziali, varianti ante 1977. E, ancora, tolleranze allargate e legittimo affidamento per chi ha ottenuto l'agibilità del suo immobile. Diventeranno, di fatto, operative da lunedì le nuove sanatorie del decreto Salva casa.

Il Senato, con una procedura rapidissima, ieri ha chiuso l'esame della legge di conversione del Dl n. 69/2024, licenziando il testo modificato dalla Camera; il provvedimento, blindato con la questione di fiducia, è stato approvato con 106 sì, 68 no e un astenuto. Sono bastati due giorni a completare questa lettura a Palazzo Madama: martedì era stato chiuso l'iter della commissione Ambiente e ieri è arrivato l'ok in Aula.

Le venti modifiche inserite nel decreto a Montecitorio, allora, si consolidano e diventano legge. Mancano, a questo punto, solo la firma del Capo dello Stato e, poi, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Il termine per la conversione è il 28 luglio. Probabile, a questo punto, che l'ultimo passaggio (quello della Gazzetta) arrivi tra venerdì e sabato. Al di là del giorno tecnico di entrata in vigore, insomma, le novità del testo saranno pienamente operative dalla prossima settimana. E si misureranno con il mercato soprattutto

a partire da settembre.

Quelle di maggiore impatto riguardano l'ampliamento del raggio d'azione delle sanatorie. Diventano in totale sette le possibilità di regolarizzare, prendendo varie strade, le difformità piccole e grandi. E proprio sulla dimensione delle irregolarità viene confermato il cambiamento più rilevante. Nel nuovo accertamento di conformità, infatti, entrano anche le variazioni essenziali. Si tratta di irregolarità anche molto pesanti, come l'aumento «consistente della cubatura o della superficie di solaio», come spiega il Testo unico edilizia. Dovranno – va sottolineato – essere sempre compatibili con il piano regolatore del Comune nel quale si trova l'edificio interessato dall'irregolarità.

Potranno, con una procedura leggera, essere sanate anche le varianti ante 1977. Si tratta di quei lavori in variante al titolo edilizio, eseguiti prima della legge Bucalossi: la data da tenere presente, in questo caso, è il 30 gennaio del 1977. Prima di questa data, in sostanza, non esisteva la possibilità di regolarizzare modifiche in cantiere. Per questo, molti immobili realizzati in quel periodo risultano, ancora oggi, affetti da pesanti irregolarità. Una procedura di sanatoria leggera ci sarà anche per quei lavori non contestati dai Comuni in fase di rilascio

dell'agibilità di un immobile.

Sull'agibilità arrivano le altre grandi novità di questa nuova versione del decreto. Le altezze minime, necessarie per dichiarare agibile un immobile, scendono da 2,70 metri a 2,40 metri. Così come scende la superficie minima: da 28 a 20 metri per i monolocali e da 38 a 28 metri per i bilocali. Questi limiti, però, saranno condizionati a una ristrutturazione che garantisca la salubrità dell'immobile. Anche se potranno beneficiare di un 2% di tolleranza: di fatto, potranno essere leggermente più bassi.

L'applicazione di molte di queste norme è, adesso, nelle mani dei Comuni. Quanto alle sanatorie, infatti, la Ragioneria generale dello Stato, in una relazione depositata proprio in Senato, spiega che le nuove regole «potranno determinare un maggior gettito a favore dei Comuni», al momento non quantificabile. Discorso simile per le nuove norme che consentono di vendere gli immobili abusivi. In questo quadro – ricorda il sottosegretario di Stato al Mit, Tullio Ferrante – i Comuni potranno «utilizzare una parte delle entrate derivanti dalla regolarizzazione delle difformità urbanistiche e dall'alienazione di immobili interessati da abusi anche per il completamento o la demolizione delle opere incompiute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 30/1/1977

## LA REGOLARIZZAZIONE

Ai titoli presentati prima del 30 gennaio 1977 si applicherà la nuova procedura leggera per sanare le varianti in corso d'opera



**Ora i Comuni saranno chiamati all'applicazione delle nuove regole del provvedimento**

### Le principali novità

# 1

#### LE SANATORIE

### Regolarità più facile per molte difformità

Il cuore del Salva casa è il nuovo articolo 36 bis, che contiene il cosiddetto «accertamento di conformità». Si tratta di una norma che, in partenza, era limitata alle piccole difformità rispetto ai titoli presentati in Comune. Con il passaggio parlamentare ha, però, incamerato anche difformità più pesanti, definite come «variazioni essenziali». Adesso, è possibile sanare anche gli aumenti di cubatura. Resta necessaria una doppia conformità semplificata.

# 2

#### LE VIOLAZIONI

### Cinque scaglioni per le tolleranze

Cambiano le tolleranze costruttive, cioè la differenza tra quanto autorizzato in Comune e quanto realizzato in cantiere. Entro certi limiti queste differenze sono ammesse. Per gli interventi realizzati entro il 24 maggio scorso, sono ammesse tolleranze variabili tra il 2 e il 6%, a seconda della dimensione dell'immobile. In fase di conversione è stata inserita proprio la categoria del 6%: la tolleranza viene portata a questo livello per le unità sotto i 60 metri quadri.

# 3

#### ABITABILITÀ

### Arriva il sì alle mini abitazioni

Diventa possibile certificare l'abitabilità di un immobile con altezze di 2,40 metri (e non più 2,70 metri) e superfici minime di 20 metri quadri per i monocali (prima erano 28 metri quadri) e 28 metri quadri per i bilocali (prima erano 38 metri quadri). Anche per queste misure ci sarà la tolleranza del 2 per cento. L'abitabilità di questi immobili è condizionata a un progetto che garantisca il miglioramento delle loro caratteristiche di salubrità.

# 4

#### COMMERCIALIZZAZIONE

### Semplificato lo stato legittimo

Anche sullo stato legittimo arrivano semplificazioni per i cittadini. È possibile provare lo stato legittimo di un immobile (cioè, la catena di permessi che attestano la legittimità dell'immobile) solo guardando all'ultimo titolo depositato. La conversione ha, però, limitato questa chance, precisando che l'ultimo titolo deve avere caratteristiche particolari. Al momento del suo rilascio, l'amministrazione deve avere verificato esplicitamente la legittimità dei titoli progressivi.



*Le modifiche al decreto legge salva casa aumentano le operazioni consentite*

# Recupero dei sottotetti più facile

## Liberalizzati anche i lavori per porticati e tende da sole

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

**R**ecupero sottotetti anche in deroga alle distanze tra edifici e ampliamento dei casi di edilizia libera (porticati e tende da sole). Nell'intendimento degli estensori delle norme del decreto-legge 69/2024, si tratta di interventi che, senza alterare il decoro urbano, migliorano le prestazioni acustiche ed energetica degli edifici e riducono le dispersioni termiche.

Il decreto-legge, ad alcune condizioni, consente, dunque, il recupero dei sottotetti, nei limiti e secondo le procedure previste dalla legge regionale, anche quando l'intervento di recupero non consenta il rispetto delle distanze minime tra gli edifici e dai confini. Viene inserito un nuovo comma 1-quater all'articolo 2-bis del TUE (Testo unico edilizia, dpr 380/2001), che disciplina le deroghe in materia di limiti di distanza tra fabbricati. In dettaglio, il primo periodo del comma 1-quater dispone che - al fine di incentivare l'ampliamento dell'offerta abitativa limitando il consumo di nuovo suolo - il recupero dei sottotetti è comunque consentito, nei limiti e secondo le procedure previste dalla legge regionale, anche quando l'intervento di recupero non consenta il rispetto delle distanze minime tra

gli edifici e dai confini, alle seguenti condizioni: che siano rispettati i limiti di distanza vigenti all'epoca della realizzazione dell'edificio; che non siano apportate modifiche, nella forma e nella superficie, all'area del sottotetto come delimitata dalle pareti perimetrali; e che sia rispettata l'altezza massima dell'edificio assentita dal titolo che ha previsto la costruzione del medesimo. Il secondo periodo del comma 1-quater precisa che resta fermo quanto previsto dalle leggi regionali più favorevoli.

Il secondo filone di novità riguarda l'attività edilizia libera e cioè il gruppo di interventi, che possono essere eseguiti senza alcun titolo abilitativo. L'articolo 6 del TUE elencando gli interventi che possono essere eseguiti senza alcun titolo abilitativo (permesso di costruire o altro titolo autorizzativo), fatte salve le prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali, e comunque nel rispetto delle altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia e, in particolare, delle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica, di tutela dal rischio idrogeologico, nonché delle disposizioni contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto

legislativo n. 42 del 2004. Ai sensi del comma 1 del citato articolo 6, rientrano nell'attività edilizia libera, tra gli altri, gli interventi di manutenzione ordinaria di cui all'art. 3, comma 1, lettera a), del TUE, gli interventi volti all'eliminazione di barriere architettoniche, le opere stagionali e quelle dirette a soddisfare obiettive esigenze temporanee, di installazione di vetrate panoramiche amovibili (VEPA) installate su logge e balconi, ecc.

L'articolo 1, comma 1, lettera a) del decreto-legge amplia le categorie di interventi edilizi, previsti dall'articolo 6, comma 1, del TUE, che possono essere eseguiti senza alcun titolo abilitativo.

Per effetto del decreto-legge sono esplicitamente inseriti tra gli interventi di edilizia libera le vetrate panoramiche amovibili (VEPA) anche di porticati. Vanno ad aggiungersi alle vetrate installate su logge e balconi. Tutte queste VEPA rispondono a funzioni temporanee di protezione dagli agenti atmosferici, miglioramento delle prestazioni acustiche ed energetiche, riduzione delle dispersioni termiche, parziale impermeabilizzazione dalle acque meteoriche non solo dei balconi o di logge. È stato, inoltre, specificato che la norma di favore non si applica ai porticati gravati, in tutto

o in parte, da diritti di uso pubblico o collocati nei fronti esterni dell'edificio prospicienti aree pubbliche.

Il decreto introduce, poi, una nuova categoria di opere realizzabili in edilizia libera: le opere di protezione dal sole e dagli agenti atmosferici.

Si tratta, in dettaglio, delle opere di protezione dal sole e dagli agenti atmosferici la cui struttura principale sia costituita da tende, tende da sole, tende da esterno, tende a pergola, con telo retrattile anche impermeabile, tende a pergola con elementi di protezione solare mobili o regolabili, e che sia adossata o annessa agli immobili o alle unità immobiliari, anche con strutture fisse necessarie al sostegno e all'estensione dell'opera.

Queste opere rientrano nell'edilizia libera purché non determinino la creazione di uno spazio stabilmente chiuso, con conseguente variazione di volumi e superfici e purché abbiano caratteristiche tecnico-costruttive e profilo estetico tali da ridurre al minimo l'impatto visivo e l'ingombro apparente e si armonizzino alle preesistenti linee architettoniche. Nel corso dei lavori del Parlamento di conversione del decreto-legge, è stato precisato che la disciplina si applica alle tende a pergola con telo retrattile anche se bioclimatiche.

© Riproduzione riservata



**Tutte le novità del decreto salva casa**

<b>Accertamento di conformità</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Il cuore del decreto-legge è rappresentato dal nuovo articolo 36-bis che permette la sanatoria di parziali difformità minori, ossia che rientrano tra i limiti delle tolleranze costruttive e le variazioni essenziali definite dall'articolo 32 del Testo unico edilizia prima del momento dell'irrogazione della sanzione amministrativa per un abuso edilizio e anche in assenza della doppia conformità urbanistica ed edilizia attualmente richiesta (al momento della realizzazione dell'opera nonché al momento della presentazione della domanda);</li><li>• si possono sanare con una SCIA in sanatoria gli interventi di parziale difformità al titolo edilizio, che risultano conformi alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della domanda nonché ai requisiti prescritti dalla disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione dell'abuso edilizio.</li><li>• il comune deve pronunciarsi entro 45 giorni, decorsi i quali la richiesta si intende accolta; per le Scia, si applica il termine di trenta giorni</li></ul>
<b>Variazioni essenziali</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• La disciplina del nuovo articolo 36-bis ( per le parziali difformità) è stata estesa anche alle variazioni essenziali di cui all'articolo 32, tenuto conto della difficoltà di tracciare un limite tra le due categorie. Si supera il regime della 'doppia conformità' anche con riferimento agli interventi in variazione essenziale al titolo abilitativo. L'articolo 36 del Testo unico edilizio, che richiede la doppia conformità edilizia e urbanistica, resta solo per la totale difformità al titolo edilizio</li></ul>
<b>Oblazione</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• In caso di interventi realizzati in parziale difformità dal permesso di costruire e in caso di variazioni essenziali è previsto il pagamento di una somma, a titolo di oblazione, pari al contributo di costruzione in misura doppia, ovvero, in caso di gratuità a norma di legge, in misura pari al contributo di costruzione (oneri di urbanizzazione e costo di costruzione ex art. 16 TUE), incrementato del 20%. Non si applica l'incremento del venti per cento nei casi in cui l'intervento risulti conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione dello stesso, sia al momento della presentazione della domanda;</li><li>• ove l'intervento sia eseguito in assenza o in difformità dalla segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) nelle ipotesi di cui all'articolo 37 del TUE, è previsto il pagamento di una somma, a titolo di oblazione, pari al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile valutato dall'agenzia del territorio, in una misura, determinata dal responsabile del procedimento, non inferiore a euro 1.032 e non superiore a euro 10.328;</li><li>• nei casi in cui l'intervento risulti conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione dello stesso, sia al momento della presentazione della domanda, in misura non inferiore a euro 516 e non superiore a euro 5.164;</li><li>• è stata elevata la sanzione pecuniaria prevista dall'articolo 37, comma 1, del TUE per la realizzazione di interventi edilizi in assenza della o in difformità dalla segnalazione certificata di inizio attività, innalzandola dal doppio al triplo dell'aumento del valore venale dell'immobile conseguente alla realizzazione degli interventi stessi e comunque in misura non inferiore a 1032 euro</li></ul>
<b>Sottotetti</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Possibilità di recuperare i sottotetti, qualora la legge regionale lo permette, anche qualora non esistano le distanze minime tra gli edifici e dai confini, sempre nell'ambito delle dimensioni dell'area del sottotetto esistente, come delimitato dalle pareti perimetrali e nel rispetto dell'altezza massima dell'edificio assentita dal titolo</li></ul>

*L'Authority ha risposto alla consultazione del Mit. Inviato documento con oltre 40 richieste*

# L'Anac riscrive il codice appalti

## Ridurre le soglie per gli affidamenti diretti, equo compenso

DI ANDREA MASCOLINI

**R**idurre le soglie per gli affidamenti diretti e le procedure negoziate senza bando; limitare il ricorso all'appalto integrato e agli accordi quadro; chiarire l'applicabilità dell'equo compenso nelle gare; rafforzare la disciplina sul conflitto di interessi; coordinare la disciplina delle cause di esclusione. Sono queste alcune delle oltre 40 richieste che l'Autorità nazionale anticorruzione ha formulato nell'ambito della consultazione avviata dal Ministero delle infrastrutture e conclusasi lunedì scorso sul decreto correttivo del codice appalti (dlgs 36/2023). Per l'Autorità presieduta da Giuseppe Busia, fra le altre cose, occorre intervenire sulla disciplina del cosiddetto appalto integrato (progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori) di cui si nota "un'applicazione generalizzata dell'istituto" e la "formulazione generica in merito alla motivazione del ricorso" a tale tipologia contrattuale. Da qui l'esigenza di ridefinire l'ambito applicativo del contratto ad ipote-

si predeterminate, "introducendo eventualmente limitazioni in funzione della tipologia di opera da realizzare o del valore economico dei lavori".

Altro tema sul quale l'Authority chiede di introdurre correttivi è la disciplina degli affidamenti diretti e delle procedure negoziate senza bando di gara: per Anac vanno ridefinite in diminuzione le soglie perché c'è il "rischio di eccessivo frazionamento degli appalti" e deve essere riconosciuta espressamente la possibilità di ricorso alle procedure ordinarie anche per i contratti sotto soglia Ue. Da prevedere anche l'applicazione del principio di rotazione degli inviti, oltre che degli affidamenti, a tutte le tipologie di contratti sotto soglia. Ad avviso dell'Anac è anche opportuno controbilanciare il più ampio ricorso all'affidamento diretto con "l'obbligo, in capo alla stazione appaltante, di dare conto delle ragioni della scelta dell'affidatario e di eventuali comparazioni di prezzi effettuate".

L'Anac insiste molto anche sulla necessità di chiarire diverse criticità del sistema di qualificazione SOA e

del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti ("definire prima possibile cosa succederà al termine del periodo transitorio"). Ad avviso dell'Anac, è opportuno "circoscrivere i limiti di applicazione dell'accordo quadro, chiarendo che le prestazioni oggetto di tali lavori e servizi devono essere riconducibili ad elementi standardizzabili e ripetibili, per i quali le stazioni appaltanti non possono predeterminare con certezza il se, il quando e il quantum delle prestazioni".

Sul delicato tema dell'applicazione delle disposizioni della legge 49 sull'equo compenso alla disciplina del codice appalti, l'Anac richiede un coordinamento e evidenza "la necessità di chiarire se attraverso la legge n. 49 del 2023 il legislatore abbia reintrodotta dei parametri professionali minimi e, in caso positivo, quale possa essere il ribasso massimo che conduce a ritenere il compenso equo nell'ambito delle procedure di affidamento dei servizi di ingegneria e di architettura". Particolare attenzione pone l'Anac al "forte depotenziamento dell'istituto del conflitto di interessi" come risultante

dall'articolo 16 attuale che "ha ridotto ampiamente lo spazio applicativo dell'art. 42 del d.lgs. 50/2016, oltre ad avere introdotto un onere probatorio particolarmente gravoso a carico di chi invoca il conflitto". Sugli affidamenti in house l'Autorità sottolinea l'esigenza di una maggiore trasparenza degli affidamenti diretti a favore delle società in house. Andrebbe reintrodotta l'elenco abrogato dal d. lgs 36 e inserito l'obbligo di motivazione "qualificata" e "anticipata" nella deliberazione di affidamento in house del servizio. Certamente occorre, ad avviso dell'Anac, intervenire sulla disciplina delle cause di esclusione dalle gare per coordinare il principio di tassatività delle cause di esclusione definite dal Codice e "l'esistenza di norme extra vaganti contenenti obblighi, adempimenti e condizioni aventi portata parimenti escludente". Il riferimento è alle cause di esclusione relative alla mancata iscrizione nelle white list, alla violazione della normativa in tema di "pantouflage", alla mancata accettazione dei patenti/protocolli di legalità, alla parità di genere e alla parità a punti.

© Riproduzione riservata



# Patente a crediti: con la domanda scatta l'attività in cantiere

**Il decreto attuativo**

**Dal 1 ottobre la richiesta sul portale dell'Ispettorato nazionale del lavoro**

**Giorgio Pogliotti**

La sospensione della patente a crediti è obbligatoria per un massimo di 12 mesi in caso di infortuni mortali per colpa grave del datore di lavoro, o suo delegato, o dirigente. La sospensione è invece possibile fino a 12 mesi nel caso di infortunio che determini inabilità permanente o menomazione irreversibile per colpa grave del datore di lavoro o suo delegato o dirigente. Il provvedimento è adottato dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) che verifica, al termine della sospensione cautelare, il ripristino delle condizioni di sicurezza del cantiere nel quale si è verificata la violazione.

Mentre è in attesa di perfezionamento l'iter di approvazione del decreto attuativo della patente a crediti, il ministero del Lavoro ha pubblicato delle slides esplicative con una serie di chiarimenti e dettagli sul funzionamento del nuovo strumento introdotto nell'edilizia dal decreto Pnrr che ha stabilito il possesso di almeno 15 crediti per operare in un cantiere edile. Anzitutto la domanda per ottenere la patente a crediti può essere presentata dal 1 ottobre sul portale dell'Inl dal legale rappresentante dell'impresa e dal lavoratore autonomo, anche attraverso un delegato. Il rilascio è automatico e, comunque, tra la domanda e il rilascio della patente è possibile lavorare. La patente è obbligatoria per imprese e lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili, anche se con sede Ue o extra Ue. In caso di dichiarazioni non veritiera-

re la patente sarà revocata.

Alcuni requisiti richiesti possono essere autocertificati (iscrizione alla Camera di commercio, possesso del Durc valido, della certificazione di regolarità fiscale, se previsto), altri certificati con la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (adempimento degli obblighi formativi, possesso di Duvri valido, designazione Rspg se previsto).

La dotazione iniziale è di 30 crediti, legati all'anzianità dell'azienda a cui si aggiungono fino ad ulteriori 40 crediti attribuibili nel tempo per attività, investimenti in formazione. Vediamo il meccanismo dell'attribuzione dei 30 crediti in base all'anzianità di iscrizione alla Camera di commercio: fino a 10 crediti sono attribuibili al momento del rilascio della patente (fino a 5 anni di anzianità nessun credito, 3 crediti da 5 a 10 anni, 5 crediti da 11 a 15 anni, 8 crediti da 16 a 20 anni, 10 crediti oltre 20 anni) e fino a 20 crediti dopo il rilascio della patente in base al principio di un credito ogni due anni di attività (dunque se la data di rilascio è 1 ottobre 2024 i 20 crediti aggiuntivi si maturano nel 1 ottobre 2064). Quanto all'attribuzione dei 40 crediti ulteriori: fino a 30 sono attribuibili per attività, investimenti, formazione aggiuntiva in materia di salute e sicurezza sul lavoro (come gli investimenti sulla formazione dei lavoratori, oltre quella obbligatoria, in particolare stranieri). Fino a 10 crediti sono attribuibili per attività, investimenti, formazione aggiuntiva (possesso di Certificazione SOA di I e II classifica; applicazione di standard contrattuali e organizzativi certificati nell'impiego della manodopera). Si parte dunque con 30 crediti di base e si può arrivare al massimo di 100 crediti ma solo dopo 40 anni, e a due condizioni: se l'azienda ha 20 anni al momento della richiesta della patente e in 40 anni non ha com-

messo alcuna violazione.

Il ministero fa tre esempi concreti del meccanismo di attribuzione dei crediti ad aziende con patente rilasciata il 1 ottobre 2024. Un'azienda che al momento del rilascio della patente, il 1 ottobre 2024 ha 2 anni di iscrizione alla Camera di commercio e presenta la domanda senza certificare attività o investimenti in formazione, ha solo 30 crediti. Una seconda azienda che oltre ai 30 crediti di base ha maturato 12 anni di anzianità, ne aggiungerà altri 5, e potendo certificare attività, investimenti in formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro ne otterrà altri 5 per un totale di 40. Prendiamo poi un'azienda con 22 anni di anzianità, al momento dell'iscrizione otterrà 10 crediti da sommare ai 30 crediti di base, poi potendo certificare attività, investimenti o formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro ne aggiungerà altri 5 e potendo certificare altre attività, investimenti e formazione ulteriori 2 per un totale di 47 crediti attribuiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A seconda della gravità dell'incidente la sospensione fino a 12 mesi sarà obbligatoria o facoltativa**



**La procedura.** Domande delle imprese sul portale dell'Ispettorato nazionale.

Il dossier

# Sprechi e incompiute

## Un fiume di soldi pubblici prosciugato negli anni

**PALERMO** L'ultimo provvedimento per arginare la siccità in Sicilia l'ha annunciato in pompa magna il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida: «Una task force di carabinieri e finanzieri contro i furti d'acqua». Ma quali furti se l'acqua non c'è? Il presidente siciliano della Confederazione nazionale dell'artigianato, Nello Battiato, si chiede piuttosto: «Perché non mandare carabinieri e finanzieri a cercare chi ha sperperato in questi anni i fondi che avrebbero dovuto evitare l'ennesima emergenza siccità?».

Il caso della Sicilia è emblematico. Negli ultimi 17 anni, i governatori che si sono alternati – da Cuffaro a Lombardo, da Crocetta a Musumeci, a Schifani – hanno avuto a disposizione tre miliardi e mezzo di euro. «Prima ancora dell'acqua sono spariti i soldi, non solo in Sicilia, ma anche nelle altre regioni del Mezzogiorno», denuncia Tommaso Castronovo, il presidente di Legambiente Sicilia. «E, adesso, come sempre, si rincorrono le emergenze, che in realtà sono problemi strutturali mai affrontati per davvero». Il dato più eclatante riguarda le reti di distribuzione: da Napoli a Palermo, perdono un litro d'acqua su due. E non è affatto una novità di questi ultimi giorni.

### Acqua gettata in mare

Dice il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, appena tornato da un viaggio nella Sicilia della sete più estrema: «Quest'ultima stagione, verrà ricordata soprattutto come quella dei provvedimenti più eccentrici e inadeguati». L'annuncio di Lollobrigida, a proposito dei blitz contro i ladri d'acqua, è solo l'ultimo caso. «Ben più grave prosegue il deputato di Alleanza Verdi Sinistra – è l'ordine perentorio dato dal ministero delle Infrastrutture diretto da Matteo Salvini: alla Regione siciliana è stato imposto di gettare in mare gran parte dell'acqua di un vaso importante come quello di Castelvetrano. Per motivi di sicurezza,

Solo in Sicilia spesi 3,5 miliardi  
Il caso del lago svuotato per rischio crolli e quello della diga mai ultimata dal 1977

Il ministro di Salvo Palazzolo

Francesco Lollobrigida, 52 anni, guida l'Agricoltura "In Sicilia task force di carabinieri e finanzieri contro i furti d'acqua"

hanno detto». Nella Sicilia della grande sete sembra il provvedimento più folle. «In realtà, questa è una storia emblematica – accusa il leader dei Verdi, che su questo caso sta preparando un'interrogazione – la diga di Castelvetrano, come tutte le altre tredici in Sicilia, non è stata mai collaudata.

C'è dunque il rischio che l'acqua butti giù tutto». Ecco il vero spreco: «Il lago diventa sempre più vuoto non per la siccità, ma per una disastrosa gestione della cosa pubblica», accusa Bonelli, che intanto amplia la lista dei provvedimenti «più dissennati» come li definisce: «Per il ponte sullo

Stretto sono stati distratti un miliardo e 600 milioni che dovevano essere destinati a opere idriche». E alle regioni più asettate sono rimaste le briciole per provare a sistemare le incompiute di sempre.

Dalla Calabria alla Campania, dalla Basilicata alla Sicilia, la lista è lunga. Il monumento alle opere pubbliche mai terminate è in Puglia, è la diga di Sagliocchia, tra Altamura e Gravina: i lavori iniziarono nel 1977, con uno stanziamento iniziale di 1,7 miliardi delle vecchie lire, a cui il ministero dell'Agricoltura ne aggiunse altri 4,5. Davvero tanti soldi, ma nel dicembre 2014 erano stati eseguiti solo il 56,32 per cento dei lavori, con una spesa lievitata a 30 milioni di euro. E ce ne vorranno almeno al-

tri 15 per completare l'opera. Un vero monumento allo spreco.

### Pochi fondi

Eppure, nell'estate della grande sete, anche il fiume dei soldi pubblici sembra essersi al momento prosciugato. Il governatore Renato Schifani aveva chiesto 130 milioni a Roma. A maggio, ne sono stati inviati solo 20 dalla Protezione civile oggi sotto l'egida del ministro Nello Musumeci, ex presidente della Regione siciliana. «Una cifra del tutto inadeguata», hanno tuonato le associazioni degli agricoltori e degli albergatori. Venti milioni serviranno appena per sistemare le cose che dovrebbero funzionare e invece non funzionano. Ad esempio, alcuni pozzi. E, poi, le autobotti: ne verranno acquistate solo 8 nuove, ce ne sono 78 da riparare. Mentre altre sorprese sono dietro l'angolo. Sì, perché nella Sicilia della grande sete e della politica che spesso improvvisa, riescono pure a sprecare i pochi fondi che arrivano.

### La strigliata

Nei giorni scorsi, il capo della protezione civile siciliana, Salvo Cocina, ha lanciato un gran rimprovero a tecnici e amministratori locali, perché il piano per spendere i venti milioni appena arrivati da Roma è parecchio indietro. Solo il 17,1 per cento delle opere è stato completato; mentre il 30,1 per cento è in «corso di ultimazione». Il governatore Schifani ha messo le mani avanti: «Noi abbiamo reperito ingenti risorse sia nazionali che regionali, adesso tocca a voi». Messaggio per sindaci, amministratori di municipalizzate, commissari di consorzi di bonifica, direttori delle assemblee territoriali idriche. Insomma, l'estate della grande sete sembra già il paradigma della politica oggi. «Come nelle tubature malconce del Sud si perde l'acqua – dice Angelo Bonelli – nei canali della politica continuano a perdersi tanti soldi pubblici».



I numeri

# 3,5

I miliardi  
A disposizione  
dei governatori  
siciliani in 17 anni

# 47

Gli anni  
In Puglia, ancora  
incompiuta la  
diga Sagliocchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aziende in crisi**  
Urso: «Sono sei i soggetti  
interessati all'ex Ilva» — p.18

# Urso: «Sull'ex Ilva sono sei gli operatori interessati»

## Aziende in crisi

Si tratta di Metinvest, Vulcan Steel, Steel Mont, Stelco, Sideralba e Marcegaglia

I gruppi italiani hanno visitato i siti di Tubiforma, di Genova e di Novi Ligure

### Domenico Palmiotti

Il Governo e i commissari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria fanno un passo avanti e nel vertice di ieri a Palazzo Chigi, che precede quello di oggi al ministero del Lavoro, annunciano la riduzione della cassa integrazione straordinaria dagli iniziali 5.200 dipendenti (di cui 4.400 a Taranto) a 4.700 totali. Ma questo non basta ad avvicinare le parti.

Il confronto, che ha coinvolto quattro ministri (Urso delle Imprese, Calderone del Lavoro, Pichetto Fratin dell'Ambiente e Fitto degli Affari Europei, Sud, Coesione e Pnr) e il sottosegretario alla presidenza, Mantovano, si chiude infatti tra le perplessità e le preoccupazioni dei sindacati su due questioni: come gestire la ripartenza dell'azienda con la cassa integrazione e quali

garanzie - industriali, ambientali e occupazionali - saranno inserite nel bando che riporterà Acciaierie sul mercato e che sarà molto probabilmente lanciato a fine mese.

Intanto, sono sei i gruppi che hanno manifestato interesse per l'ex Ilva. Arrivano dall'Ucraina (Metinvest), dall'India (Vulcan Steel di Jindal e Steel Mont), dal Canada (Stelco) e dall'Italia e sono già noti. Per l'Italia, in particolare, si tratta di Sideralba e Marcegaglia, che hanno già visitato gli impianti di Tubiforma (il primo) e di Genova e Novi Ligure (il secondo). Ma anche Arvedi potrebbe essere in campo quando il bando sarà noto.

Il dato relativo ai sei potenziali investitori è stato ufficializzato ieri, così come è stato comunicato che, alla data del 23 luglio, erano 114 i fornitori di Acciaierie che hanno accettato la transazione proposta dall'amministrazione straordinaria: pagamento del 70 per cento del credito riconosciuto prededucibile, possibilità di cederlo a Sace o ad altri intermediari finanziari facendosi pagare in una soluzione unica, definitiva rinuncia al restante 30 per cento. L'indotto esprime un totale crediti pari a 172 milioni di euro lordi che corrispondono a circa 120 netti, oggetto di possibile cessione. In quanto alla marcia del siderurgico, che per ora è ad un solo altoforno (il 4), i commissari di Acciaierie hanno spiegato che nella seconda

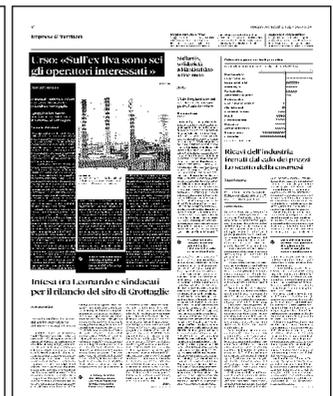
parte di ottobre partirà l'altoforno 1, mentre a fine dicembre-gennaio il 2. Una volta che quest'ultimo sarà stabilizzato, verrà fermato l'altoforno 1 che necessita della sostituzione del crogiolo. Con questo scenario, per l'amministrazione straordinaria ci sarebbe la revisione al ribasso del numero di unità in cassa. Inoltre, ci saranno un sistema di monitoraggio, sia sui numeri che sulla rotazione dei lavoratori in cassa, ed un piano di formazione per il personale di AdI. Confermata un'integrazione economica della cassa per portare il trattamento al 70 per cento dello stipendio.

La cassa andrà da luglio 2024 a giugno 2026 e il primo trimestre del 2026 è anche il periodo in cui la fabbrica tornerà a 3 altiforni e a 6 milioni di tonnellate di produzione. Una volta lanciato il bando di vendita, ci sarà tempo sino a settembre per raccogliere le manifestazioni di interesse. Decarbonizzazione e ristoro alle comunità locali sedi degli impianti varranno come aspetti premiali all'interno della griglia dei criteri di scelta che riguarderanno prezzo di vendita, piano industriale, mantenimento del personale e durata degli impegni. Infine, secondo i sindacati, i commissari vorrebbero riconoscere anche una tantum legata al valore produttivo «per recuperare un clima positivo e di reciproca fiducia tra azienda e lavoratori».

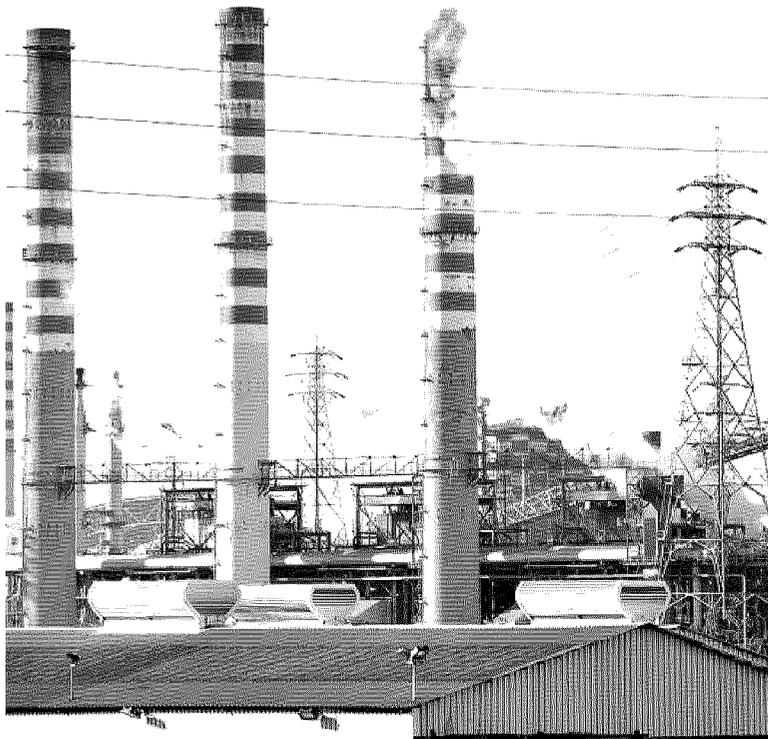
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Annunciata la riduzione  
della cigs dagli iniziali  
5.200 dipendenti  
(di cui 4.400 a Taranto)  
a 4.700 totali**



IMAGOECONOMICA



**La vendita.**

Una volta lanciato il bando di vendita, ci sarà tempo sino a settembre per raccogliere le manifestazioni di interesse

**DECISIVA L'ENERGIA RICHIESTA DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

# Irlanda, i data center usano più elettricità delle abitazioni

## Irlanda, i data center usano più elettricità di tutte le abitazioni

Biagio Simonetta — a pag. 5

**Energia.** Sorpasso storico legato all'avvento dell'intelligenza artificiale  
I nuovi chip hanno consumi enormi, spesso alimentati da carbone

**Biagio Simonetta**  
MILANO

Era solo questione di tempo. E ora quel tempo è arrivato. Il 2023 è stato l'anno in cui per la prima volta nella storia il consumo di energia elettrica dei data center ha sorpassato quello di tutte le abitazioni del Paese messe insieme. È successo in Irlanda, e i dati sono stati ufficializzati nelle scorse ore dal Central Statistics Office di Dublino.

Secondo l'ente, i data center hanno rappresentato il 21% di tutto il consumo di elettricità misurato nel 2023, in aumento rispetto al 5% del 2015 e al 18% del 2022. E per la prima volta il loro consumo di elettricità ha superato quello del totale delle abitazioni del Paese, al 18% nel 2023, in calo rispetto al 19% dell'anno precedente.

L'Irlanda è uno dei Paesi europei dove trovano posto alcuni data center molto importanti. Fra questi il Microsoft Dublin Data Center, il Facebook Clonee Ireland, il Grange Castle II (di Google) e l'Amazon AWS DUB2. E se il 2023 è stato l'anno del sorpasso, le previsioni sono all'insegna del consolidamento: secondo i dati emersi dal Piano nazionale per l'energia e il clima, l'au-

mento della domanda di elaborazione dati – trainato dal boom dell'intelligenza artificiale generativa – potrebbe portare i data center irlandesi a consumare circa il 31% dell'elettricità nazionale entro i prossimi tre anni.

**Intelligenza energivora**

Il dibattito sul sorpasso irlandese non può non partire dall'intelligen-

za artificiale generativa. Perché è proprio il boom di questa nuova tecnologia ad aver ridisegnato i piani energetici del mondo, dato che ChatGPT e le sue sorelle richiedono enormi quantità di potenza di calcolo che impattano violentemente sui consumi.

Una delle stime più recenti afferma che entro il 2027 l'intera industria dell'AI potrebbe consumare tra gli 85 e i 134 Terawattora all'anno. Benché i vari modelli di GenAI siano già stati sottoposti a cure dimagranti importanti in fatto di consumi, le stime non fugano i dubbi sulla sostenibilità a lungo termine di questa tecnologia. Anche e soprattutto in considerazione di un fatto: i chip attuali sono decisamente energivori.

Il microprocessore H100 di Nvidia – che è il più acquistato e ricercato (manda avanti ChatGPT e gli altri sistemi di GenAI) – consuma circa 700 Watt. E un data center di piccole dimensioni ha almeno 400 di questi chip al suo interno (mentre uno di grandi dimensioni ne ha anche 8mila). Non ci sono dubbi, allora, che la sostenibilità reale dell'intelligenza artificiale generativa passi attraverso lo sviluppo di chip meno energivori.

**L'allarme di Altman**

Al di là dei numeri, va detto che il mondo digitale è pienamente consapevole di quanto sta succedendo. Non erano casuali, del resto, le parole di Sam Altman (ceo di OpenAI, produttore di ChatGPT) all'ultimo summit di Davos, in Svizzera, quando ha detto che il tallone d'Achille dell'intelligenza artificiale è il suo consumo energetico.

La speranza di Altman è una svolta nella fusione nucleare per produrre energia pulita infinita. Intanto, però, è soprattutto l'energia sporca che sta alimentando i data center e in particolare quella generata dal carbone.

Google, che ha la sua sede centrale europea proprio in Irlanda, qualche settimana fa non ha fatto mistero del fatto che i suoi data center rischiano di ostacolare le sue ambizioni green, dopo che questi hanno causato un aumento del 48% delle sue emissioni complessive nel 2023, rispetto al 2019.

**Fame di carbone**

La sensazione è che allo stato attuale non esista un piano B: o si ferma il boom della GenAI o si ricorre anche a fonti energetiche in dismissione (ammesso che basti). Dall'inizio del 2024, negli Usa, più o meno tutti i produttori di elettricità hanno annunciato il rinvio dei piani di chiusura delle centrali a carbone. Nel Wisconsin, Alliant Energy potrebbe ritardare di tre anni la conversione di una centrale, mentre FirstEnergy sta posticipando il suo obiettivo di eliminazione graduale del carbone oltre il 2030.

Secondo uno studio pubblicato da Standard & Poor's, la dismissione della produzione di energia elettrica a carbone sarà inferiore del 40% rispetto a quanto previsto per il 2023. In queste condizioni sembra chiaro che gli obiettivi climatici siano destinati a deragliare.

**Troppo veloce**

Va anche detto che la richiesta di nuovi data center e di altrettanta

nuova energia sembra correre al doppio della velocità rispetto alle capacità produttive. E questo è un dato che prescinde dall'utilizzo o meno del carbone.

Un po' tutti i leader del mondo

tecnologico (dal ceo di Amazon a Elon Musk) concordano sul fatto che a un certo punto, la realtà della rete elettrica ostacolerà l'AI. E non è un fatto di nuove o vecchie fonti. «La domanda di data center è sem-

pre stata presente, ma non è mai stata così elevata», ha affermato qualche settimana fa Pankaj Sharma, vicepresidente esecutivo della divisione data center di Schneider Electric. E anche in questo caso sembra solo questione di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAROLA CHIAVE**

**#Data center**

Un data center – o centro di elaborazione dati (Ced) – nella definizione classica è una struttura fisica usata per conservare e condividere applicazioni e dati importanti. Comprende una rete di sistemi di elaborazione, archiviazione e distribuzione dei dati, oggi sempre più potenti e dunque più energivori.

**21%**

**IL SORPASSO**

L'anno scorso in Irlanda i data center hanno assorbito il 21% di tutto il consumo di elettricità, superando per la prima volta le abitazioni (al 18%).



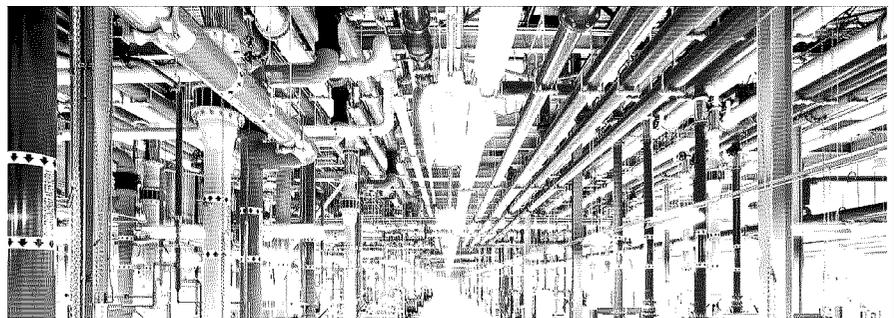
**La tendenza suscita allarme anche nel settore hi tech che ora punta sul nucleare per evitare un boom di emissioni**



ADOBESTOCK

**Macchine energivore.**

Un centro di elaborazione dati



**Consumi boom.** Lo storico sorpasso favorito dall'avvento dell'intelligenza artificiale (nella foto un server Google in Irlanda)



# Nel 2050 il rapporto tra lavoratori e non crolla a uno a uno

Istat e popolazione

Nel 2050 in Italia 4 milioni di residenti in meno. Al Sud invecchiamento più rapido

Carlo Marroni

Un calo che appare ormai davvero irreversibile, in base alle tendenze in atto da tempo. La popolazione italiana si riduce, ed è anche destinata a mutare profondamente. Le previsioni Istat sulla popolazione residente e delle famiglie parlano chiaro (ancora una volta, lo fanno da anni): da circa 59 milioni quanti eravamo a inizio 2023 passeremo a 54,8, cioè 4,2 milioni in meno. Più a lungo termine si stima un ulteriore calo di 8,7 milioni, a 46,1 nel 2080.

Una "glaciazione demografica" quindi, più che un inverno, che presuppone l'alternanza di stagioni. Ma il dato che spicca è un elemento decisivo per la programmazione economica: il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni, anche se secondo gli esperti la forchetta è destinata a salire a 19-69) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2023 a circa uno a uno nel 2050, il che rende necessaria una maggiore partecipazione al mercato del lavoro per rendere sostenibile il nostro welfare. Con un'età media di 51,5 anni entro il 2050 (50,8 per l'Italia), nel Mezzogiorno ci sarà un processo di invecchiamento più rapido: saranno 4,1 milioni le persone di 75 anni e più destinate a vivere sole nel 2043, in aumento di 1,2 milioni rispetto al 2023.

Questo processo di riduzione demografica è in atto da tempo: tra il 2014 e il 2023, sotto l'azione di dinamiche demografiche recessive, il Paese ha perso circa un milione 350 mila residenti (da 60,3 milioni a poco meno di 59). Il progressivo spopolamento investe tutto il territorio, ma con differenze tra Nord, Centro e Mezzogiorno che fanno sì

che tale questione raggiunga una dimensione significativa soprattutto in quest'ultima ripartizione. Secondo lo scenario mediano, nel breve termine si prospetta nel Nord (+1,5% annuo fino al 2030) un lieve ma significativo incremento di popolazione, al contrario nel Centro (-0,9%) e soprattutto nel Mezzogiorno (-4,8%) si preannuncia un calo di residenti.

Lo scenario "mediano" dell'Istat mostra che, nel passaggio della popolazione dagli odierni 59 milioni di individui a circa 46 nel 2080, si avranno 21 milioni di nascite, 44,4 milioni di decessi, 18,2 milioni di immigrazioni dall'estero e 8 milioni di emigrazioni. Nello scenario più attendibile, quindi, la popolazione muta radicalmente, e non solo sotto il profilo quantitativo. Le attuali anziane generazioni, infatti, portatrici di valori, usi, livelli di istruzione e competenze proprie lasceranno il passo alle nuove che a loro volta saranno portatrici di pari caratteristiche ma evolute. In che misura accadrà tale trasformazione dipende dall'incertezza associata alle ipotesi sul futuro comportamento demografico, ma non fino al punto di portare in equilibrio, ad esempio, l'attuale distanza tra nascite e decessi.

Anche negli scenari di natalità e mortalità più favorevoli il numero di nascite non compensa quello dei decessi. Infatti - rileva l'Istituto - il previsto o comunque auspicato aumento dei livelli riproduttivi medi (oggi 1,20 figli per donna) non porta un parallelo aumento delle nascite, in quanto contrastato da un calo progressivo delle donne in età fertile: nel 2023 il numero delle donne in età 15-49 anni ammonta a 11,6 milioni e che, in base allo scenario mediano, tale contingente è destinato a contrarsi fino a 9,2 milioni nel 2050 e a 7,7 milioni nel 2080.

Nei prossimi 20 anni si prevede un aumento di circa 930 mila famiglie: da 26 milioni nel 2023 si arriverà a 26,9 milioni nel 2043 (+3,5%). Si tratta di famiglie sempre più piccole, caratterizzate da una maggio-

re frammentazione, il cui numero medio di componenti scenderà da 2,25 persone nel 2023 a 2,08 nel 2043. Anche le famiglie con almeno un nucleo (ossia contraddistinte dalla presenza di una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio) varieranno la loro dimensione media da 2,94 a 2,79 componenti.

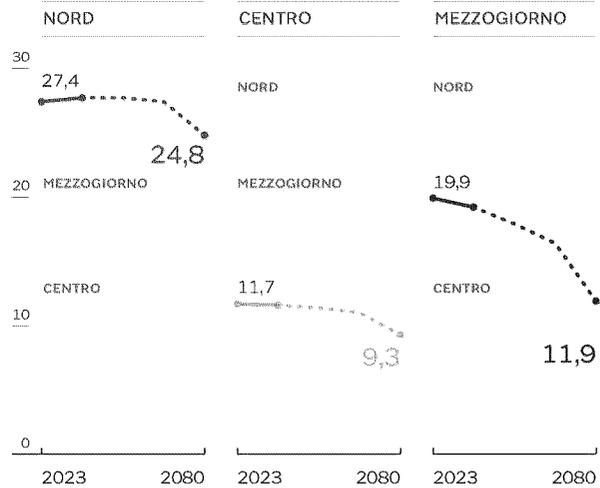
L'aumento della speranza di vita e dell'instabilità coniugale fanno sì che il numero di persone che vivono da sole, vere e proprie "micro-famiglie", cresceranno nel complesso del 15%, facendo aumentare il loro ammontare da 9,3 milioni nel 2023 a 10,7 nel 2043. Tra l'altro, tale aumento, tanto assoluto quanto relativo, è quello che spiega in più larga misura la crescita globale del numero totale di famiglie. Per le famiglie unipersonali le differenze di genere sono sostanziali, sia di tendenza per di numero assoluto: uomini +10% a 4,7 milioni, donne +20% a 6 milioni, nel 2043.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Famiglie sempre più piccole e frammentate**  
**Entro il 2043**  
**quelli che vivono da soli**  
**aumenteranno del 15%**

## Il trend

Popolazione residente per ripartizione geografica. Anni 2023-2080, 1° gennaio, dati in milioni



Fonte: dati Istat



# L'invecchiamento dei lavoratori e i nodi della silver economy

Le sfide dell'Italia/3

Rosario De Luca

**B**assa natalità, inverno demografico e invecchiamento della popolazione sono le sfide con cui già bisogna fare i conti sia a livello economico che sociale. Sfide globali che interessano tutte le principali economie industrializzate e a cui è necessario rispondere con prontezza. Anche il nostro Paese è chiamato ad affrontare questo tema, così da mantenere competitività e attrattività nel panorama internazionale. Non è infatti un caso se negli ultimi tempi stiamo assistendo a una crescita molto importante della partecipazione degli over 65 al lavoro. Fenomeno che contribuisce ad alimentare quella che in gergo tecnico si chiama *silver economy*. Un fenomeno riscontrato sempre di più nelle statistiche della crescita occupazionale, caratterizzate dalla presenza massiccia di lavoratori appartenenti alle generazioni più adulte. Un fenomeno così diffuso da meritare dunque grande attenzione e idonee riflessioni da parte di imprese e istituzioni, particolarmente per scegliere le strategie da adottare. La presenza di una popolazione longeva, infatti, può rappresentare una risorsa a patto che si crei un assetto economico in grado di cogliere questa opportunità, anche attraverso un ripensamento dei sistemi formativi. Concentrandoci dunque sullo scenario italiano, a favorire lo sviluppo dell'economia della terza età sono l'innalzamento dell'età pensionabile e la scelta di molti di posticipare lo stesso pensionamento e, dunque, la permanenza "attiva" al lavoro, alla luce degli incentivi previsti in materia dalla legge di Bilancio 2024. Ma soprattutto il fenomeno della cosiddetta *senior retention*, cioè l'esigenza delle aziende di trattenere i profili più "anziani", nasce dalla penuria crescente di giovani lavoratori. Se diamo uno sguardo alle ultime proiezioni Istat ed Eurostat, il tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni è aumentato notevolmente nell'Unione europea passando dal 44,7% nel 2010 al 62,3% nel 2022. Di qui al 2042, inoltre, nel nostro Paese avremo 2,8 milioni di giovani lavoratori under 35 in meno e 4,5 milioni di over 65 in più. La percentuale dei profili senior passerà dal 22,5% al 31,8%, con effetti dirompenti sull'assetto occupazionale e sulla sostenibilità fiscale dei sistemi di protezione sociale. Considerando, inoltre, che si stima entreranno nel mondo del lavoro 6,2 milioni di giovani, mentre andranno in pensione 9,9 milioni di lavoratori, il risultato è che si creerà un vuoto di circa 3,7 milioni di profili che, dunque, non saranno reperibili sul mercato. In questo contesto, rischia di acuirsi il *mismatch* tra domanda e offerta, un divario che invece dovrebbe essere colmato favorendo la creazione di un ponte tra formazione scolastico-accademica e lavoro e incentivando il trasferimento di conoscenze tra le generazioni e la coesione sociale. In un'epoca scandita da numerosi cambiamenti - basti pensare alla digitalizzazione dei processi produttivi e all'avvento dell'intelligenza artificiale - e dalla pervasività della digitalizzazione, emerge a caratteri cubitali quanto sia necessario adeguare e riconvertire le proprie abilità professionali a quanto richiesto dal mercato. Non bisogna tralasciare, poi, un ulteriore scenario: le imprese devono attrezzarsi sia per rispondere alle esigenze formative di una forza lavoro sempre più matura attraverso processi di *upskilling* e *reskilling*, sia per mantenere inalterati gli standard di sicurezza e

prevenzione aziendale. I lavoratori più anziani, infatti, sono certamente più esperti e formati ma esposti maggiormente a rischi infortunistici. Anche in questo caso, la parola d'ordine resta la formazione. Queste trasformazioni richiedono un forte investimento sul rafforzamento delle competenze e delle abilità professionali. Oggi un lavoratore di 50 anni, diversamente dal passato, è solo alla metà della propria vita lavorativa. Nonostante ciò, è difficile che rientri nel mercato del lavoro in caso di "fuoriuscita". Per questo motivo, bisogna porre le basi per un sistema che accompagni il rafforzamento delle competenze del lavoratore lungo tutto l'arco della sua vita. Una sorta di *long life learning* reso indispensabile dall'accelerazione della transizione tecnologica in atto. Ciò consentirebbe di rafforzare l'occupabilità dei lavoratori over e rendere efficaci gli strumenti di riconoscimento delle competenze necessarie alle aziende per gestire i cambiamenti connessi alla centralità della *silver economy*.

Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MAPPATURA DELL'ISPRA

# Materie prime critiche l'Italia ne è ricca e non le può sfruttare

Si estraggono solo feldspato e fluorite, ma ce ne sono molte altre a cominciare dal litio. Mancano ingegneri, geologi e maestranze

di **Rosaria Amato**

**ROMA** — «Abbiamo la mappa dei giacimenti, credo che sia altrettanto importante mappare le competenze». David Govoni, presidente della Federazione Europea dei Geologi, ieri mattina all'Ispra ha sollevato una preoccupazione diffusa: per «riaprire le miniere», in linea con la nuova strategia Ue sulle materie prime critiche, servono anche le competenze. Competenze perse in 40 anni di stop dell'attività mineraria, in Italia come nel resto dell'Europa: «L'industria ha bisogno di risorse umane, e chiunque di noi che lavora nel settore industriale se ne rende conto: mancano dalle maestranze (operatori di cava) fino ai geologi e più in generale i professionisti», rileva Govoni. «L'unica scuola di ingegneria mineraria in Italia, presso il Politecnico di Torino, ha pochissimi iscritti - conferma Domenico Savoca, presidente dell'Associazione degli ingegneri minerari in Italia - e per la maggior parte di provenienza straniera. So anche di master in ingegneria mineraria che non hanno avuto quel successo che si sperava».

Una questione che vale la pena di risolvere in tempi brevi, perché dal nuovo database dei giacimenti e dei siti minerari italiani GeMMA, messo a punto dall'Ispra, e presentato ieri mattina con la partecipazione del viceministro all'Ambiente e Sicurezza Energetica Vannia Gava, sono emerse informazioni incoraggianti sullo stato delle risorse minerarie in Italia. Al di là delle 76 miniere aperte attualmente, e di una specializzazio-

ne attuale in feldspato e fluorite (gli unici due minerali estratti in Italia tra le 34 materie prime critiche nell'elenco messo a punto dalla Ue), ci sono buone potenzialità: «Abbiamo accertato come la Sardegna sia particolarmente ricca di giacimenti di alcune materie prime critiche», spiega il presidente dell'Ispra Stefano Laporta. «Ce ne sono molti anche nel Nord Italia e in Toscana. Adesso dobbiamo completare la mappatura per arrivare anche a stabilire i quantitativi di materie prime critiche che saremmo in grado di estrarre nel prossimo futuro, includendo là dove possibile anche un'analisi delle miniere sottomarine».

Più in dettaglio, si va dal rame sull'Appennino ligure emiliano, sulle Alpi occidentali, in Trentino, in Carnia e in Sardegna, al tungsteno in Calabria, Sardegna e sulle Alpi, al cobalto in Piemonte e Sardegna, fino alla magnesite in Toscana. Non manca il litio, indispensabile per le batterie delle auto elettriche, scoperto nei fluidi geotermici di Toscana, Lazio e Campania. Per dirla con Fiorenzo Fumanti, geologo dell'Ispra, (che a sua volta cita il collega Giuseppe Pipino) «l'Italia non è povera di risorse minerarie, è povera di ricerca mineraria». «Molti minerali non presentavano nessun interesse dal punto di vista dell'utilizzo fino a pochi anni fa, e quindi non erano oggetto di ricerca», osserva Fumanti. «L'Ispra ha risorse limitate: adesso dovremo concentrarci sui giacimenti più promettenti anche dal punto di vista economico».

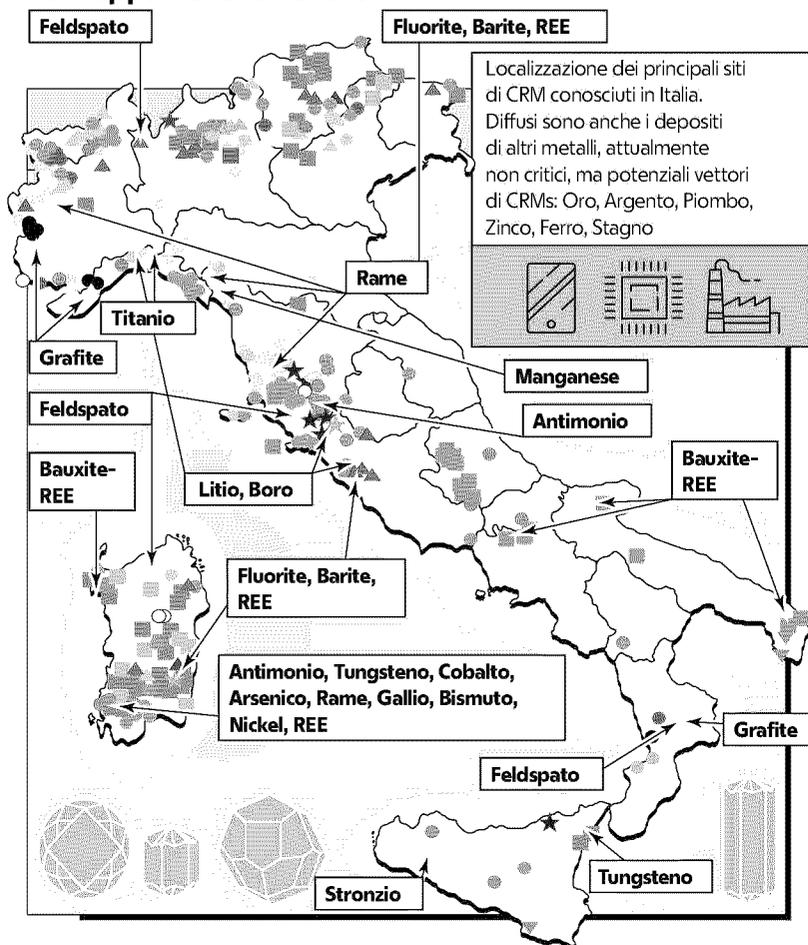
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nelle Regioni italiane  
 giacimenti di rame,  
 tungsteno, cobalto  
 e magnesite*



159329

## La mappa delle terre rare



# Salva Milano nella palude, ennesimo rinvio

Rigenerazione

Salta l'ipotesi di utilizzare il decreto infrastrutture per l'atteso emendamento

Giuseppe Latour  
Sara Monaci

Non è entrato nel Salva casa, per mancanza di un accordo politico all'interno della maggioranza. E non entrerà neppure nel decreto Infrastrutture, perché sono troppo stretti gli spazi di ammissibilità di un emendamento legato alla situazione di Milano. Ora, per risolvere i problemi del capoluogo lombardo e delle sue operazioni di rigenerazione finite nel mirino della Procura, fa capolino una nuova ipotesi: un disegno di legge, da presentare prima dell'estate, e da approvare con procedura iper accelerata.

Il destino del Salva Milano, nonostante il dibattito sul tema vada avanti da mesi, è sempre più incerto. Ieri, nel corso di una riunione tra maggioranza e Governo in mattinata alla Camera è emersa l'impossibilità di inserire qualsiasi emendamento nella legge di conversione del Dl Infrastrutture. L'ipotesi era stata avanzata da alcuni esponenti della Lega, dopo la mancata presentazione dell'emendamento che avrebbe sanato i problemi pregressi per quelle decine di progetti finiti sotto inchiesta, ma che non avrebbe comunque dato certezze sul futuro, ipotizzando un tavolo di lavoro per definire nuove regole. Alla fine nulla di fatto, l'emendamento della Lega è stato ritirato.

Così ieri si sarebbe trovata un'intesa su una soluzione diversa: una proposta di legge parlamentare, da presentare probabilmente prima della pausa estiva, a cui sarebbe poi applicata la procedura d'urgenza per l'approvazione. Una soluzione che il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini saluta con soddisfazione. E che Erica Mazzetti di Forza Italia commenta così: «Una soluzione per Milano andrà trovata, non ci sono alternative. Il nostro impegno in questo senso sarà massimo».

Va detto, però, che quella parlamentare è una strada strettissima.

Perché l'approvazione di un Ddl, seppure con percorso rapido, difficilmente può prendere meno di un paio di mesi. Quindi, ipotizzando l'avvio della discussione a inizio settembre, è alta la probabilità di arrivare a inizio novembre. A fine ottobre, però, andrà a pieno regime la sessione di bilancio. A quel punto, tutti gli altri testi in discussione rischiano di slittare a gennaio.

In questo scenario il Salva Milano potrebbe facilmente essere rinviato al 2025. Troppo tardi per un'amministrazione che ha perso già oltre 100 milioni di entrate da oneri di urbanizzazione, e che teme lo stop agli investimenti italiani e stranieri a causa delle persistenti incertezze normative.

Ma oltre alla tempistica, c'è un nodo da sciogliere, ovvero il possibile contenuto di questo disegno di legge. Circola in queste ore una bozza firmata dal parlamentare Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati, che sta cercando di interpretare il ruolo di mediatore all'interno della stessa maggioranza di centrodestra di cui fa parte, visto che i partiti della coalizione non si sono finora trovati d'accordo (motivo per cui l'emendamento presentato al Salva casa è stato alla fine ritirato).

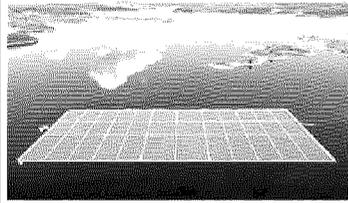
Per Lupi l'obiettivo è arrivare ad un'interpretazione autentica della normativa che dagli anni Quaranta si è sovrapposta nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia, causando visioni diverse tra Procura e Comune di Milano. L'aspetto più importante del suo testo è che nelle ricostruzioni «anche mediante integrale demolizione non si rende necessario conservare alcuna traccia degli edifici preesistenti e tali interventi possono prevedere la realizzazione di nuovi edifici aventi caratteristiche, conformazione e funzioni differenti». Inoltre gli interventi non necessitano di piano particolareggiato ad eccezione di zone «non adeguatamente urbanizzate». Sostanzialmente, un via libera a quello che Milano ha fatto negli ultimi 10 anni.

**Ora la maggioranza pensa a un Ddl da approvare con una procedura iper accelerata**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nova 24**



# Corsa al solare, entro il 2040 sarà la prima fonte di energia

## Rapporto Iea Solare, prima fonte di energia nel 2040

Elena Comelli — a pag. 20

Pagina a cura di  
**Elena Comelli**

**G**li investimenti nel solare arriveranno quest'anno a 500 miliardi di dollari e supereranno per il secondo anno di fila il flusso di risorse dedicato a tutte le altre tecnologie elettriche cumulate, in base ai calcoli (sempre prudenti) dell'International Energy Agency. Quest'onda crescente di capitali, attratta dalla continua diminuzione dei costi e dalla grande flessibilità di utilizzo, finanzia la produzione di 70 miliardi di celle solari, che andranno ad alimentare singole abitazioni, comunità energetiche, grandi impianti industriali e reti elettriche, senza fare rumore, senza emettere fumi, senza bruciare combustibili e senza costare niente per decenni.

Queste celle, che attualmente coprono meno di 10mila chilometri quadrati della superficie terrestre, nel 2023 hanno generato 1.600 terawattora di energia, ovvero il 6% dell'elettricità mondiale. Sembra poco, ma il carattere rivoluzionario del solare è il suo tasso di crescita. Nel 2004 ci è voluto un anno per installare un gigawatt di capacità solare, nel 2010 un mese, nel 2016 una settimana e nel 2023 meno di un giorno. L'anno scorso la capacità solare mondiale ha raggiunto i 1.419 gigawatt e per quest'anno gli analisti di Bloomberg New Energy Finance prevedono circa 600 gigawatt di nuova capacità: ogni giorno s'installa quasi il doppio di quanto vent'anni fa si è fatto in un anno. Di questo passo, il solare produrrà più elettrici-

**Filiera.** Per il secondo anno gli investimenti sull'energia solare superano quelli nelle altre tecnologie, secondo l'iea. Accelerano l'industria per la produzione di celle solari, le batterie al litio e le fonderie

tà del nucleare nel 2026, dell'eolico nel 2027, dell'idroelettrico nel 2028, del gas nel 2030 e del carbone nel 2032. La Iea prevede che il sole diventerà la più grande fonte di energia primaria dell'umanità — non solo di elettricità — entro il 2040.

La crescita del solare non dipende dalle politiche climatiche dei governi, ma dalla sua convenienza. In 50 anni di vita il costo di un megawattora solare è calato di oltre mille volte e questo trend continua, battendo regolarmente tutte le previsioni. Oggi il costo dell'elettricità (Lcoe) per il solare e per l'eolico onshore è di circa 40 dollari al megawattora, inferiore a quello del carbone, che è il più economico dei combustibili fossili. L'unico problema è che la stragrande maggioranza delle celle solari e quasi tutto il silicio purificato provengono dall'industria cinese, che ha abbastanza margini per mantenere questo ritmo di espansione negli anni a venire, anche grazie all'aiuto del governo. Il controllo cinese su questa tecnologia è certamente meno problematico del controllo dell'Opec sul prezzo del petrolio, ma resta preoccupante. L'industria occidentale, però, ha ancora tempo per reagire, visto che quasi tutta la domanda di solare è concentrata nel futuro.

La materia prima delle celle solari, infatti, si trova facilmente: è la sabbia di quarzo, una forma cristallina di silicio. Per purificarlo viene riscaldato a 1.900 °C in forni ad arco elettrico con una certa quantità di carbonio sotto forma di coke. L'ossigeno della sabbia reagisce con il carbonio liberando monossido di carbonio: quello che rimane è "polisilicio" fuso, che viene poi raffreddato, frantumato e fatto reagire con acido cloridrico per produrre un liquido chiamato triclorosilano, poi distillato ripetutamente per rimuovere ogni traccia di impurità. Le fonderie più avanzate lavorano a "10 nove": vuol dire che il loro polisilicio è puro al 99,99999999 per cento.

Fino ai primi anni Duemila gli unici prodotti che valevano questo genere di sforzo erano i wafer con cui si producevano i chip. L'industria delle celle solari viveva di ritagli. Ma l'aumento della domanda di fotovoltaico ha cambiato la situazione e le aziende asiatiche hanno iniziato a investire nelle fonderie dedicate all'industria fotovoltaica. Così Pechino ha costruito il suo monopolio: nel 2023 le aziende cinesi hanno prodotto il 93% di tutto il polisilicio mondiale destinato al solare. Alcune si sono espanse in verticale e producono anche le celle. Altre lasciano ai propri clienti il taglio dei lingotti in wafer, la lucidatura e il "doping" che trasforma il silicio in un semiconduttore.

I due maggiori produttori cinesi di polisilicio, Gcl-Poly e Tongwei, avevano ciascuno una capacità produttiva di 370mila tonnellate nel 2023, sufficiente a coprire la domanda. Tongwei sta investendo 3,9 miliardi di dollari per raddoppiare la produzione. In complesso, la Cina ha in cantiere impianti in grado di produrre 7 milioni di tonnellate all'anno, sufficienti per 3,5 terawatt di pannelli solari, sei volte la capacità installata quest'anno. In termini di polisilicio sono quantità enormi, ma rispetto al fabbisogno materiale di altre tecnologie energetiche sono minuscole. La produzione di carbone ammonta a circa otto miliardi di tonnellate all'anno, con il petrolio e il gas si raddoppia. Nel solare c'è ancora ampio margine di crescita, per chi volesse approfittarne. La produzione di celle solari, inoltre, non comporta un vantaggio competitivo duraturo: sono prodotti standardizzati, tutti realizzati quasi allo stesso modo e senza barriere all'ingresso. I produttori competono sui costi, sfornando celle leggermente più efficienti o meno costose.

Stesso discorso per le batterie al litio, che completano l'offerta energetica del solare. Le batterie sono a loro

volta producibili in massa e sono obiettivi della politica industriale cinese, per cui si stanno muovendo lungo una curva ancora più ripida di quella del solare: il costo di un kilowattora di accumulo è diminuito del 100% negli ultimi 30 anni. In California, dove ci sono 40 gigawatt di solare e 10 gigawatt di batterie, in molte serate le batterie sono la principale fonte di energia sulla rete. Si può fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ogni giorno s'installa il doppio di quanto 20 anni fa si è fatto in un anno. Costi in calo di mille volte in 50 anni**

**INDUSTRIA**

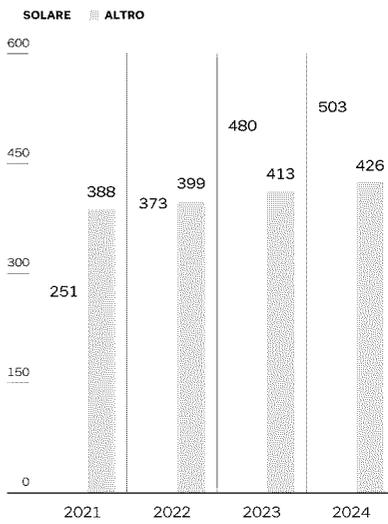
**Pronto al boom il solare galleggiante**

Dopo l'eolico galleggiante, è arrivata l'ora del solare galleggiante, un'applicazione del fotovoltaico pronta a fare boom, dopo anni di sperimentazioni. Come dimostra la loro rapida espansione, gli impianti realizzati su laghi e bacini d'acqua dolce, ma anche su specchi di mare protetti, potrebbero diventare un pilastro dell'industria fotovoltaica, che combatte con il problema del consumo di suolo. Basti pensare all'enorme potenziale del solare galleggiante sui bacini idroelettrici o sulle vecchie cave trasformate in laghi artificiali. Secondo una ricerca del National Renewable Energy Laboratory del Dipartimento dell'Energia americano, solo utilizzando il 20% della superficie idrica degli invasi idroelettrici si potrebbe, con una stima prudente, generare una quantità di elettricità pari al 14% del consumo elettrico mondiale. Il più grande impianto europeo di questo tipo si sta costruendo in Portogallo, nel bacino idroelettrico di Alqueva – nel Sud Est del Paese, non lontano dal confine con la Spagna – e l'obiettivo è di renderlo operativo a partire dal prossimo anno, con oltre 12mila pannelli solari che equivalgono, per estensione, a quattro campi da calcio. Per ora sono stati allacciati solo cinque megawatt, ma l'obiettivo è arrivare a completare l'impianto da 70 megawatt entro il 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

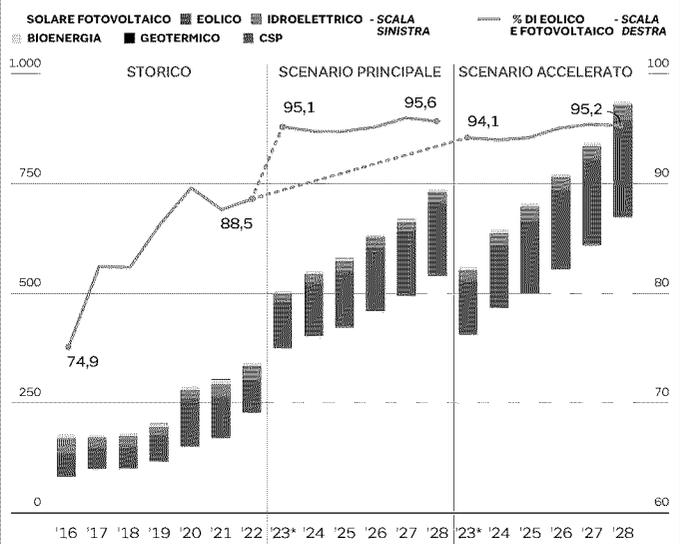
**Le prospettive della crescita a livello mondiale**

**GLI INVESTIMENTI**  
Le risorse mondiali in fotovoltaico e in altre tecnologie in miliardi di dollari



Fonte: Iea

**LE RINNOVABILI**  
La capacità di produzione elettrica per tecnologia. Dati in percentuale e in GW



(\*) Previsione. Fonte: Iea



NEGLI USA  
**Le auto elettriche sono meno care ma non si vendono**

- Annoni a pag. 10 -

**ANCHE SE LA DIFFERENZA DI PREZZO IN UN ANNO È CALATA DA 8 MILA A MILLE DOLLARI**

# Auto elettriche, negli Usa non si vendono

*Restano più del 50 per cento di giorni invendute sui piazzali (rispetto alle altre)*

**DI PAOLO ANNONI**

Quattro dei cinque modelli di auto che hanno subito i maggiori cali dei prezzi nei primi sei mesi dell'anno negli Stati Uniti sono elettriche secondo "CarGurus". Il differenziale di prezzo, che rimane positivo, tra vetture elettriche e quelle equiparabili con motore a combustione si è ridotto ed oggi è poco superiore ai mille dollari rispetto agli oltre ottomila di un anno fa secondo un report di **J.D. Power**. L'offerta di auto elettriche sui piazzali, misurata in numero di giorni di vendita, è di oltre il 50% superiore a quelle tradizionali. I produttori di auto hanno lanciato modelli elettrici e aumentato la loro produzione senza che sia cambiato in modo corrispondente il numero di consumatori interessati all'acquisto. I timori di rimanere senza batteria, quelli sull'autonomia delle auto elettriche e, per finire, i tempi di attesa per una ricarica si stanno dimostrando obiezioni che nemmeno sconti e cali di prezzi riescono a vincere.

**C'è sicuramente un'altra motivazione dietro lo scetti-**

**cismo dei consumatori:** l'innovazione tecnologica delle auto elettriche rende obsolete vetture con pochissimi anni e pochi chilometri. Il consumatore a fronte di un acquisto che richiede una spesa superiore a quello di un'auto media aspetta a comprare per evitare di trovarsi in mano una vettura svalutata a pochi mesi dall'acquisto.

**Il primo boom delle vendite di auto elettriche** è stato accolto da una domanda di consumatori spesso indifferenti al prezzo e già possessori di un'auto tradizionale da usare, eventualmente, per i tragitti meno adatti all'elettrico. L'offerta adesso cresce, ma incontra una domanda di consumatori meno indifferenti al prezzo, che non si possono permettere due vetture, che sono obbligati a fare i conti con la scarsità di colonnine e con i tempi di ricarica e che mettono in conto l'ansia di un'autonomia che rimane comunque molto inferiore a quella di un'auto tradizionale. Sono tutte motivazioni che rendono preferibile una vettura tradizionale che viene offerta anche in fasce di prezzo molto più convenienti.

**Il consumatore europeo è in una condizione peggiore di quello americano** e questo posticipa il problema di mercato che si è materializzato in America. L'offerta di auto elettriche in Europa è stata limitata da attese più prudenti sulla capacità di spesa dei consumatori. La dinamica però è la stessa. L'auto elettrica funziona molto bene come seconda macchina, come macchina "da città" dove i problemi della frequenza della ricarica e dell'autonomia sono relativi o come opzione per consumatori indifferenti al prezzo. Negli altri casi l'auto a combustione rimane preferibile. Aggirare le preferenze dei consumatori e le loro capacità di spesa imponendo un obbligo per vetture che mal si adattano alle abitudini delle famiglie o che non avranno mai opzioni di fascia bassa ha come unico risultato quello di diminuire il numero di possessori d'auto. Lavorare per migliorare i consumi delle auto tradizionali e il loro inquinamento è l'unica opzione che rispetta tutti i consumatori.

**IlSussidiario.net**

© Riproduzione riservata



# Il decreto salva casa è legge

*Molte le novità inserite dal parlamento, tra cui: riduzione dell'oblazione, abitabilità dei sottotetti e dei microappartamenti, cambi di destinazione d'uso, silenzio assenso*

Il dl salva casa è legge. Rispetto al testo originario del dl 69, sono numerose le novità inserite nel corso dell'esame in commissione a Montecitorio. Dalla riduzione della misura massima dell'oblazione, all'abitabilità dei sottotetti e dei micro-appartamenti, dai cambi di destinazione d'uso alle nuove tolleranze costruttive, dalla regolarizzazione con Scia delle parziali difformità e delle variazioni essenziali al principio del silenzio assenso.

Cerisano a pag. 26

*L'aula del Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge di conversione del dl 69*

## Il decreto Salva casa è legge

*Sanatoria estesa, più facile e meno cara. Silenzio-assenso*

**DI FRANCESCO CERISANO**

Il decreto legge Salva Casa è legge. A tempo di record l'aula del Senato ha approvato in via definitiva con voto di fiducia (106 voti favorevoli, 68 contrari e un'astensione) il disegno di legge di conversione del dl 69/2024 in materia di semplificazione urbanistica e edilizia. Un provvedimento fortemente voluto dal ministro delle infrastrutture **Matteo Salvini** per rilanciare le com-

pravendite, facilitare le procedure di regolarizzazione degli immobili, ridurre il consumo del suolo e dare risposte alla domanda di alloggi soprattutto nelle grandi città. Ma il decreto legge continua a essere fortemente contestato dalle opposizioni che lo ritengono un condono mascherato. Rispetto al testo originario del dl (in vigore dal 30 maggio), sono numerose le novità inserite nel corso dell'esame in commissione a Montecitorio. Dalla riduzione

della misura massima dell'oblazione (che scende da 30.284 a 10.328 euro e può ridursi ulteriormente in caso di interventi rispondenti alla regola della doppia conformità), all'abitabilità dei sottotetti e dei micro-appartamenti, dai cambi di destinazione d'uso (sempre consentiti, con o senza opere) alle nuove tolleranze costruttive (che rispetto all'attuale 2% possono salire fino al 6%), dalla regolarizzazione con Scia delle parziali difformità e

delle variazioni essenziali al principio del silenzio assenso: gli uffici comunali dovranno pronunciarsi in 45 o 30 giorni sulle istanze di sanatoria e in assenza di risposta l'istanza si considererà accolta. Ora, dopo la pubblicazione in G.U. e l'entrata in vigore del ddl di conversione, si aprirà la partita più delicata, quella dell'attuazione pratica che almeno in una fase iniziale rappresenterà uno stress test per gli uffici comunali, costretti in tempi record ad adeguare la modulistica alle novità del dl.

**10 ONLINE**  
 I testi dei documenti commentati nella sezione diritto&fisco sono disponibili sul sito <https://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi>



**Tutte le novità del decreto salva casa**

<p><b>Edilizia libera</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Le vetrate panoramiche amovibili e totalmente trasparenti si possono utilizzare, senza alcun permesso, non solo per la protezione di logge e balconi ma anche per i porticati dell'intero edificio, qualora il porticato non si affaccia su aree pubbliche o non siano gravati, in tutto o in parte, da diritti di uso pubblico;</li> <li>• rientrano nell'edilizia libera tutte le tende da sole o a pergola, anche bioclimatiche, che sono compatibili con le linee architettoniche dell'edificio</li> </ul>
<p><b>Stato legittimo</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Lo stato legittimo non sarà solo il titolo edilizio che ne ha previsto originariamente la costruzione, con tutti i titoli successivi che ha autorizzato l'amministrazione, ma potrà essere anche, in alternativa, il titolo edilizio, rilasciato o assentito, che ha disciplinato l'ultimo intervento edilizio;</li> <li>• per i condomini le eventuali difformità nelle parti comuni dell'edificio non rilevano sullo stato legittimo delle singole unità immobiliari. Al tempo stesso le difformità delle singole unità immobiliari non rilevano sulle parti comuni dell'edificio</li> </ul>
<p><b>Micro -appartamenti</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cambiano i requisiti minimi di superficie e di altezza degli appartamenti. Non meno di 20 mq per una persona (oggi: 28 mq) e non meno di 28 mq per due persone (oggi: 38 mq). Inoltre, si diminuiscono i limiti di altezza interna a 2,40 metri (oggi: 2,70 metri);</li> <li>• sono comunque assicurate le condizioni di agibilità dell'immobile, con particolare riguardo ai requisiti di igiene, ventilazione naturale, opportuna dimensione e tipologia delle finestre;</li> <li>• sono fatte salve le deroghe ai limiti di altezza minima e superficie minima dei locali previste a legislazione vigente. Restano in vigore le deroghe per corridoi, disimpegni, bagni, ripostigli e comuni montani sopra i 1.000 metri</li> </ul>
<p><b>Cambio destinazione d'uso</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Viene previsto un regime unitario per il cambio di destinazione d'uso, con o senza opere all'interno delle aree urbane;</li> <li>• gli strumenti urbanistici comunali possono comunque fissare specifiche condizioni. Le norme regionali stabiliscono i casi ove gli strumenti urbanistici comunali possono individuare specifiche zone nelle quali è permesso il cambio di destinazione d'uso dei piani terra e seminterrati;</li> <li>• il mutamento di destinazione d'uso è soggetto a SCIA qualora senza opere o con opere rientranti nell'edilizia libera o tra quelle subordinate a CILA e per gli altri casi è soggetto al titolo richiesto per l'esecuzione delle opere necessarie per il mutamento di destinazione d'uso</li> </ul>
<p><b>Rimozione delle opere abusive</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il decreto introduce una procedura che consente ai comuni la rimozione delle opere abusive e la successiva valorizzazione del bene o del sedime acquisito al patrimonio del comune, attraverso l'alienazione nel caso in cui l'opera non contrasti con rilevanti interessi culturali, paesaggistici, urbanistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico. Alla procedura di alienazione non può partecipare il responsabile dell'abuso e il valore venale del bene è determinato dall'agenzia del territorio;</li> <li>• nelle ordinanze di demolizione i comuni potranno prevedere più tempo (da 90 a 240 giorni) nei casi di serie e comprovate esigenze di salute dei soggetti residenti negli immobili, all'epoca di adozione dell'ordinanza, o di assoluto bisogno o di gravi situazioni di disagio socio-economico</li> </ul>
<p><b>Tolleranze costruttive</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Vengono riparametrate le tolleranze costruttive (le differenze consentite tra quanto autorizzato e quanto effettivamente realizzato) in misura inversamente proporzionale alla superficie utile dell'immobile per gli interventi realizzati entro il 24 maggio 2024;</li> <li>• le tolleranze costruttive, vengono portate fino al 6% per i mini appartamenti con superficie inferiore ai 60 metri quadrati;</li> <li>• tale soglia si aggiunge a quelle, già contenute nel testo del dl Salva Casa e fissate al 2% per le unità immobiliari con superficie utile superiore ai 500 metri quadrati, al 3% tra i 300 e i 500 metri quadrati, al 4% tra i 100 e i 300 metri quadrati e al 5% fino ai 100 metri quadrati. Gli immobili sotto i 60 metri quadri si considereranno quindi regolari se avranno una superficie fino a circa 3,5 metri quadri in più rispetto a quanto stabilito dal titolo abitativo</li> </ul>

159329

## Edilizia, no sanzione per errore incolpevole

Chi riceve contestazioni tributarie per l'indebito utilizzo di detrazioni edilizie ma è stato indotto in errore da un altro soggetto, come il General Contractor o un professionista, può salvarsi dall'irrogazione delle relative sanzioni anche se è il beneficiario diretto del bonus. Ciò almeno quando abbia applicato un normale livello di diligenza.

Si tratta di un principio tributario (dlgs 472/1997, art. 10) che l'Agenzia delle Entrate stessa ha richiamato in relazione ai bonus edilizi, definendolo con la Circolare 33/2022 una esimente sanzionatoria. In base alla disciplina del Superbonus (dl 34/2020, art. 121, co. 5), la mancata sussistenza, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione comporta il recupero ad opera delle Entrate degli importi non spettanti, maggiorati di interessi e sanzioni. Tale norma è chiara nell'indicare il soggetto in capo al quale avviene il recupero, individuandolo in colui che sostiene le spese per la realizzazione degli interventi agevolati, ma genera da sempre non poche perplessità. La pratica che si è formato intorno ai bonus edilizi, soprattutto dall'avvento del Superbonus, ha visto scendere in campo varie professionalità e servizi di gestione non solo del cantiere e degli aspetti edilizi, ma anche di quelli amministrativi e tributari. Hanno avuto grande centralità figure come quella del General Contractor, incaricato della totalità della pratica edilizia da persone fisiche proprietarie degli immobili da efficientare, che pertanto sono rimaste spesso estranee alle procedure. E nonostante ciò, è proprio su tali soggetti che ricadono le responsabilità di eventuali carenze di requisiti, che possono avere natura tecnica (come il mancato doppio salto di classe energetica richiesto per il Superbonus) o essere relative ai rapporti con l'impresa esecutrice, che potrebbe aver lasciato i lavori incompiuti

o averli realizzati in maniera difforme rispetto al titolo abilitativo. Per "arginare" la responsabilità del beneficiario, il legislatore ha previsto la possibilità di indirizzare il recupero anche al fornitore o al cessionario del credito d'imposta in caso di concorso nella violazione con dolo o colpa grave (art. 121, co. 6). Ma esiste un'altra e più "incisiva" modalità, per il beneficiario, per evitare la responsabilità, non rintracciabile direttamente nel dl 34/2020, ma nel dlgs 472/1997. Il suo art. 10, infatti, prevede la fattispecie del c.d. autore mediato, in base alla quale "chi, con violenza o minaccia o inducendo altri in errore incolpevole [...] determina la commissione di una violazione ne risponde in luogo del suo autore materiale". Se è difficile immaginare un General Contractor o un tecnico che minaccia o forzano un privato a commettere una violazione tributaria, è invece molto più frequente che questo sia indotto a commetterla avendo su di essi un legittimo affidamento. E infatti, la Circolare 33/2022 che si occupa proprio di responsabilità in materia di bonus edilizi, cita esplicitamente l'art. 10, senza specificare il modo in cui può operare, ma limitandosi a considerare che "l'esimente dell'errore incolpevole non è invocabile dal soggetto che abbia agito con dolo o colpa". Insomma, il beneficiario indotto in errore da un altro soggetto può invocare tale disciplina per evitare il pagamento delle sanzioni, a meno che non fosse ben a conoscenza di stare commettendo una violazione (dolo) o sia stato negligente (colpa). La stringata considerazione dell'AdE è coerente con la giurisprudenza, che sottolinea che non basta aver delegato qualcun altro a un adempimento tributario per evitare la propria responsabilità, essendo necessario avere vigilato sull'operato del terzo con la normale diligenza.

Cristian Angeli

— © Riproduzione riservata —



*Il dm in arrivo detta i minimi al bonus. Niente tax credit a chi opera a tariffa e in concessione*

# Risparmio energetico per il 5.0

## Il taglio dei consumi dev'essere continuo per cinque anni

DI GIORGIO AMBROSOLI

**P**er accedere al credito d'imposta del piano *Transizione 5.0*, la riduzione dei consumi energetici a seguito dell'investimento effettuato dev'essere pari ad almeno il 3% dei consumi energetici relativi alla struttura produttiva localizzata sul territorio nazionale. Oppure, pari ad almeno il 5% dei consumi energetici sul processo interessato dall'investimento. Il livello di riduzioni dei consumi energetici conseguiti dal progetto di innovazione dovrà essere assicurato fino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello del completamento del progetto di innovazione. Lo prescrive il decreto attuativo del piano *Transizione 5.0*, che dovrebbe sbarcare in *Gazzetta Ufficiale* entro il fine settimana (si veda *ItaliaOggi* del 23/7/2024). A stretto giro di posta arriverà la circolare attuativa, sulla base dei dettami del Gse. Ma andiamo con ordine, partendo da un presupposto: il nodo dell'agevolazione è nel risparmio energetico ottenibile dall'azienda che conduce l'investimento.

**Le aziende, che effettuano** sul territorio italiano, un investimento in almeno uno dei beni strumentali materiali e immateriali previsti agli allegati A e B del piano *Transizione 4.0* con tali riduzioni di consumi energetici sono finanziabili ai sensi di *Transizione 5.0*.

**I beni devono essere interconnessi** al sistema aziendale di gestione della

produzione o alla rete di fornitura. E devono essere inseriti in un progetto di innovazione che consenta di ottenere una riduzione dei consumi energetici. Il progetto di innovazione può essere avviato a livello di struttura produttiva o di singolo processo produttivo

**I progetti di innovazione sono ammissibili** al beneficio se con riferimento alla struttura produttiva interessata non sono stati avviati ulteriori progetti di innovazione agevolati, ad eccezione del caso di mancato perfezionamento della procedura, ovvero se sono stati avviati progetti di innovazione già completati e in relazione ai quali il credito d'imposta è utilizzabile in compensazione.

**Gli impianti fotovoltaici ed i sistemi** per l'autoproduzione e l'autoconsumo sono tra gli investimenti ammessi a beneficio. Ma questi devono comunque far parte di un progetto di innovazione che preveda l'acquisto di beni nuovi di cui agli allegati A o B. Pertanto, dopo aver attivato l'investimento in beni strumentali è possibile accedere al bonus anche per i: «Beni materiali nuovi strumentali all'esercizio d'impresa finalizzati all'auto-produzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, a eccezione delle biomasse, compresi gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta» Per quanto riguarda gli impianti fotovoltaici, l'incentivo è limitato ai soli impianti basati su pannelli prodotti negli stati Ue.

**Investimenti non am-**

**missibili.** Non si considerano ammissibili al beneficio i progetti di innovazione destinati a attività direttamente connesse ai combustibili fossili, a quelle nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (ETS) che generano emissioni di gas a effetto serra previste non inferiori ai pertinenti parametri di riferimento e neanche a quella connesse alle discariche di rifiuti, agli inceneritori e agli impianti di trattamento meccanico biologico.

Sono in ogni caso escluse le attività nel cui processo produttivo venga generata un'elevata dose di sostanze inquinanti classificabili come rifiuti speciali pericolosi e il cui smaltimento a lungo termine potrebbe causare un danno all'ambiente.

Non si considerano ammissibili al beneficio neppure i progetti di investimento in beni gratuitamente devolvibili delle imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento dei rifiuti, se l'effettuazione degli investimenti costituisce un adempimento degli obblighi assunti nei confronti dell'ente pubblico concedente.

Non sono ammissibili gli investimenti neanche quando sono previsti meccanismi, come l'adeguamento del corrispettivo del servizio fornito, comunque sia esso denominato, o la contribuzione del soggetto conceden-

te, che sterilizzano il rischio economico dell'investimento in beni strumentali nuovi.

**La riduzione dei consumi energetici** sarà calcolata confrontando la stima dei consumi energetici annuali conseguibili per il tramite degli investimenti complessivi in beni materiali e immateriali nuovi contro i consumi dell'anno precedente. Essa dev'essere calcolata effettuando una normalizzazione rispetto ai volumi produttivi e alle condizioni esterne che influiscono sulle prestazioni energetiche.

**Qualora mancassero dati registrati** relativi all'anno precedente a quello di avvio del progetto di innovazione, la riduzione dei consumi energetici dev'essere calcolata tramite una stima operata attraverso l'analisi dei carichi energetici basata su dati tracciabili.

**Per le imprese che hanno variato** sostanzialmente i prodotti e i servizi resi da almeno sei mesi dall'avvio del progetto di innovazione, la riduzione dei consumi va calcolata rispetto ai consumi medi registrati nel periodo di attività, riproporzionati su base annuale se non dispongono di dati per la misurazione diretta.

**Per le imprese di nuova costituzione,** i consumi energetici relativi all'esercizio precedente a quello di avvio del progetto di investimento saranno determinati tramite la determinazione di uno scenario contro-fattuale con l'identificazione di almeno tre beni alternativi disponibili sul mercato europeo negli ultimi cinque anni.

© Riproduzione riservata

## DAI TECNICI

# *Un equo compenso immobiliare*

Un equo compenso per le valutazioni immobiliari. È questa la principale proposta avanzata da architetti, ingegneri e geometri al tavolo di confronto con Assovib (Associazione delle società di valutazioni immobiliari) e Confindustria immobiliare.

Come si legge nella nota diffusa dai tre consigli nazionali di categoria, che riporta le parole dei tre presidenti, una prestazione di qualità per la valutazione immobiliare «è garanzia per tutti gli operatori coinvolti nella filiera». È necessario, quindi, arrivare «alla giusta definizione delle prestazioni tipiche della valutazione immobiliare ai fini della concessione del credito e al relativo equo compenso, attività che necessita di dedizione e competenze specialistiche. Siamo certi», continua la nota congiunta, «che attraverso l'attivazione di questo tavolo di confronto il risultato possa essere raggiunto e che la collaborazione possa portare alla concreta definizione di un equo compenso che, oltre tutto, sarebbe il coronamento del grande lavoro che si sta svolgendo grazie ai gruppi di lavoro coinvolti».

— © Riproduzione riservata —

